



**Azerbaijan
I governativi
fanno avvicinare
i ribelli a Baku**

Mentre l'ex-leader Geidar Aliev (nella foto) consolida il suo ritorno al potere, i ribelli dell'esercito azeri si sono avvicinati ieri a Baku senza che le truppe governative opponesero alcuna resistenza. I ministri dell'Interno e della Difesa hanno fatto sapere che non si intratteranno nello scontro politico. I vertici delle forze armate hanno deciso che non daranno l'ordine di sparare contro gli uomini di Surat Huseynov e hanno avviato negoziati per ottenere che non entrino nella capitale. La crisi, iniziata due settimane fa, era giunta al culmine venerdì prima dell'alba, quando il presidente democraticamente eletto Abulfaz Elchibey era fuggito a Ordubad, la sua città natale nel Nakhichevan, e aveva passato le consegne a Aliev.

**Test Dna
su saliva
accusa presunto
attentatore**

La saliva trovata sulla busta contenente la lettera di rivendicazione dell'attentato compiuto lo scorso 26 febbraio al World Trade Center di New York proverebbe - secondo fonti vicine alla magistratura - il coinvolgimento nell'atto terroristico di una delle sei persone sotto accusa in merito alla vicenda. A collegare Nidal Ayyad, 25 anni, ingegnere di origine kuwaitiana, alla lettera di rivendicazione ricevuta dal «New York Times» il 3 marzo, si sarebbe giunti attraverso il test del Dna effettuato sulla saliva dell'uomo e sulle tracce reperite sulla busta. La saliva, hanno detto le fonti, è la stessa. Un avvocato di Ayyad, Atiq Ahmed, ha però affermato di non credere che il test sulla saliva possa collegare l'accusato alla lettera, aggiungendo di non essere stato informato dei risultati delle analisi effettuate sulla saliva del suo cliente. Nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato intanto, altre fonti hanno fatto sapere che prossimamente dovrebbero essere effettuati nuovi arresti.

**Appello radio
di Clinton
per il voto
sul bilancio**

Nel messaggio radiofonico del sabato all'America Bill Clinton ha rivolto un appello al Senato perché lasci da parte i giochi di partito e approvi il pacchetto di bilancio. «La posta è troppo importante per farla fallire con giochi politici», ha proclamato Clinton: rivolgendosi agli elettori, il capo della Casa Bianca ha osservato che i provvedimenti inclusi nel piano mirano a rimettere in marcia l'economia del paese producendo occupazione, abbassando i tassi di interesse e premiando chi «come voi, lavora sodo».

**Sette le vittime
della bomba
al Cairo, tre morti
ad Assiut**

Sale a sette il numero dei morti nell'esplosione di una bomba scoppiata venerdì in una piazza affollata di un quartiere alla periferia settentrionale del Cairo. L'attentato, nel quale sono rimaste ferite altre 18 persone, non è stato ancora rivendicato, ma gli integralisti islamici mngano i maggiori sospetti, ieri nella città meridionale di Assiut, presunti terroristi islamici hanno ucciso due persone e ferito altre tre in un attentato alla vita del capo della polizia locale, il colonnello Ahmed Makary. Makary, un suo assistente e un passante sono rimasti feriti. La polizia ritiene che il tentato omicidio sia da collegare alla recente scoperta da parte del colonnello di un massiccio carico di esplosivo diretto al Cairo.

**Suicidio americano
lascia sperma
in eredità
alla fidanzata**

La legittimità della volontà testamentaria di un suicida, che aveva lasciato in eredità il proprio sperma alla fidanzata a scopo di fecondazione in vitro, è stata sancita da una Corte d'Appello californiana. La sentenza, tuttavia, non riconosce automaticamente a Deborah Ellen Hetch, 38 anni, la fidanzata del suicida William Kane, il diritto di farsi inseminare con lo sperma lasciato in eredità nonostante l'opposizione dei figli del defunto: sarà un altro tribunale a pronunciarsi sulla validità del testamento di Kane.

VIRGINIA LORI

Un fax del comandante del 2° corpo d'armata è stato spedito al Consiglio di sicurezza. Entro le 8 di stamattina i caschi blu devono entrare a Goradze assediata dai serbi

Altrimenti verrebbero usati cloro e sostanze per annientare ogni forma di vita «Non possiamo accettare la vostra ipocrisia» In Krajina referendum per la secessione

«Salvateci o con noi salterà l'Europa»

I musulmani disperati minacciano un'esplosione chimica a Tuzla

I musulmani bosniaci di Tuzla minacciano di ricorrere alle armi chimiche per inquinare l'Europa se l'Onu non entrerà in forze nella cittadina di Goradze, proclamata zona protetta dalle Nazioni Unite e tuttora sotto il fuoco dei serbi. L'ultimatum spedito via fax al Consiglio di sicurezza scade questa mattina alle 8. «Faremo ricorso ai rimedi più estremi». Oggi un convoglio tenterà di raggiungere l'enclave.

Il genocidio, in particolare nelle regioni che voi stessi avete proclamate zone protette», Hazim Sadic, comandante del secondo corpo d'armata bosniaco, firmatario del messaggio, non aggiunge altro. Il testo è fin troppo esplicito. Una minaccia suicida di distruzione, sprofondando tutti insieme nel baratro scavato dall'insipienza della comunità internazionale, capace solo di parole e di delibere nate per restare pezzi di carta. Come la risoluzione 836 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, quella che autorizzava i caschi blu ad usare la forza per difendere le zone sotto protezione Onu.

Il disperato messaggio di Tuzla, nella sua paradossale enormità, nasconde più di una base di concretezza. Il complesso chimico della cittadina musulmana, una delle sei zone di sicurezza Onu, non ha il potenziale distruttivo che Hazim Sadic gli attribuisce. Ma che sia una minaccia reale non c'è dubbio.

danno il 95 per cento. Assai meno certe sono le prospettive del dopo voto. Il presidente croato Tudjman ha definito la consultazione convocata dalle autorità dell'autoproclamata repubblica di Knin una «provocazione» ed ha chiesto all'Europa di riconfermare l'integrità dei confini che la comunità internazionale si affrettò a dichiarare inviolabili, nella vana speranza di arginare il conflitto: Zagabria ha già avvertito che non tollererà se-

La saliva trovata sulla busta contenente la lettera di rivendicazione dell'attentato compiuto lo scorso 26 febbraio al World Trade Center di New York proverebbe - secondo fonti vicine alla magistratura - il coinvolgimento nell'atto terroristico di una delle sei persone sotto accusa in merito alla vicenda.

L'ultimatum scade alle 8 di questa mattina. Il fax spedito al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite avverte: «È stato messo a punto un piano e sono stati approntati sufficienti quantitativi di cloro e di altre sostanze chimiche per annientare ogni forma di vita nella quasi totalità d'Europa». Una minaccia folle, alimentata da una disperazione altrettanto folle. I militari musulmani bosniaci di Tuzla, falite le strade della diplomazia e della trattativa, tentano quest'ultima carta per fermare l'agonia di Goradze, proclamata zona di sicurezza dalle Nazioni Unite ma tuttora priva di protezione, cibo e medicinali. Entro le 8 di oggi, «un numero consistente di caschi blu dell'Onu deve entrare a Goradze assieme a convogli di aiuti umanitari per la sua popolazione». Un numero «consistente», specifica il fax: gli otto osservatori spediti dalle Nazioni Unite, dopo una lunga trattativa a Belgrado e a Sarajevo, proseguita davanti ad ogni posto di blocco serbo, non hanno certo la forza di dissuasione necessaria per fermare l'artiglieria serba. A Goradze si muore ancora, persino uno degli osservatori Onu è stato ferito.

Quando nell'ottobre scorso i comandi militari bosniaci fecero balenare la possibilità di schierare una fila di autocisterne cariche di cloro vicino a Gradacac, ventilando l'ipotesi di un immane disastro ambientale per formare i serbi, più di un'organizzazione ambientalista fece notare la pericolosità degli impianti di Tuzla. Un «incidente» nella zona sarebbe una minaccia concreta nel bacino del Mediterraneo e oltre. Un piano ragionato per usare al meglio la potenzialità distruttiva del complesso chimico, potrebbe fare di più. A qualche decina di chilometri da Tuzla, intanto un'altra bomba rischia di riaccendere il conflitto tra serbi e croati. Con altissime percentuali di presenza ai seggi, i serbi della Krajina hanno risposto all'invito delle autorità dell'autoproclamata repubblica di Knin a pronunciarsi con un referendum sull'unificazione con i serbi di Bosnia. La domanda - «siete per una repubblica serba di Krajina sovrana e per la sua unificazione con la Repubblica serba di Bosnia e altri Stati serbi» - non è di quelle che possano lasciare margine all'incertezza. L'alternativa, per i 700.000 serbi incuneati nei territori della Croazia, è vivere in uno Stato che li ha privati del titolo di entità costituenti, relegandoli nei margini di minoranza tutt'altro che tutelata.

Le previsioni degli stessi organizzatori del referendum



Soldati serbi di Krajina votano al referendum

Vertice a Copenaghen. Occhetto critica la spartizione a base etnica La Cee fa i conti col suo scacco Parigi invoca un «patto di stabilità»

I capi di governo della Cee, riuniti domani a Copenaghen, discuteranno del piano di tripartizione su base etnica della Bosnia. Ma, su proposta del francese Balladur, lanceranno anche l'idea di un nuovo «patto» per la stabilità in Europa. Contro l'ipotesi di divisione etnica nella repubblica ex jugoslava si è espresso Achille Occhetto che propone un incontro dei leader della sinistra a Sarajevo.

azione che ha proprio nell'intangibilità dei confini e nella tutela dei diritti umani i suoi cardini essenziali.

rebbe in via definitiva e solenne gli accordi raggiunti. Garanti del «patto» sarebbero alla fine tutti i principali Paesi europei più gli Stati Uniti e il Canada.

colleganza verrà riservata al progetto francese. Non tutti sembrano entusiasti, tra gli stessi governi europei. E certo non è scontata l'adesione dell'amministrazione americana che negli ultimi mesi ha accumulato molti rancori nei confronti della diplomazia del vecchio continente.

EDUARDO GARDUMI

In uno dei momenti più oscuri per la propria diplomazia, l'Europa tenterà da domani un rilancio della propria immagine di grande protagonista della politica internazionale. A Copenaghen si riunisce il vertice dei dodici capi di governo che dovrà prendere atto del fallimento di tutti gli sforzi diretti a imporre nelle regioni della Bosnia una composizione dei conflitti fondata sui principi del diritto e della giu-

stizia. Ma sarà nel contempo messo all'ordine del giorno il progetto del primo ministro francese Balladur per arrivare a un «patto di sicurezza e stabilità» in tutto il continente. Proprio mentre si rivela irrealizzabile l'obiettivo di difendere le frontiere esistenti e di proteggere le minoranze etniche nelle repubbliche della ex Jugoslavia, la Cee si giocherà quanto resta della propria credibilità proponendo un piano di

Per dare forza a quella che viene definita la «prima mossa in opera di una politica estera e di difesa comune secondo i dettami del trattato di Maastricht», il governo francese prevede tutta una serie di misure di pressione e di incentivazione. Gli aiuti economici della Cee sarebbero concessi o revocati tenendo conto del grado di buona volontà dei vari Paesi nell'aderire allo spirito dell'iniziativa. Con lo stesso criterio si valuterebbero le possibilità di adesione futura alla Comunità o ad organismi di sicurezza collettiva come la Ueo. È evidente che sono i Paesi dell'Europa centrale e orientale i fondamentali soggetti del «patto»

La legittimità della volontà testamentaria di un suicida, che aveva lasciato in eredità il proprio sperma alla fidanzata a scopo di fecondazione in vitro, è stata sancita da una Corte d'Appello californiana. La sentenza, tuttavia, non riconosce automaticamente a Deborah Ellen Hetch, 38 anni, la fidanzata del suicida William Kane, il diritto di farsi inseminare con lo sperma lasciato in eredità nonostante l'opposizione dei figli del defunto: sarà un altro tribunale a pronunciarsi sulla validità del testamento di Kane.

La polizia blocca un corteo che chiedeva il rilascio del leader dell'opposizione serba Draskovic era stato arrestato con la moglie e malmenato dopo gli incidenti del 1° giugno

«Liberate Vuk», scontri a Belgrado

BELGRADO. «La mafia in prigione, Draskovic in libertà». Contravvenendo al divieto di manifestare per le strade di Belgrado, diverse centinaia di persone hanno cercato di raggiungere ieri in corteo il carcere della capitale serba. Scandendo slogan contro il presidente serbo Milosevic, i manifestanti hanno chiesto la liberazione del leader del Movimento serbo del rinnovamento, arrestato il 2 giugno scorso con l'accusa di aver provocato gli incidenti del giorno precedente in cui un poliziotto era rimasto ucciso. Ma la marcia dei dimostranti è durata lo spazio di qualche centinaio di metri: ad attenderli c'erano 400 agenti in tenuta antisommossa che hanno costretto il corteo ad indietreggiare. Ci sono stati scontri, almeno 400 persone sono state arrestate ma non sembra che ci siano feriti.

Lunga e folta barba nera, capelli al vento, occhi penetranti, oratoria infuocata. Il romanziere Vuk Draskovic conquistò così il cuore di mezza Belgrado, quando tre anni fa si lanciò in politica, facendosi interprete del malessere che costringeva in alcuni ambienti sociali verso colui che sino a poco tempo prima era stato l'idolo indiscusso di tutto il popolo serbo: Slobodan Milosevic. Erano soprattutto intellettuali, artisti, studenti ad animare la folla. Era l'anno in cui il processo di disgregazione della Jugoslavia subiva una brusca accelerata con le secessioni a catena dei vari rami repubblicani della Lega dei comunisti. Il progetto di Milosevic (una Jugoslavia più unita, in un sistema istituzionale meno decentrato, con un più forte ruolo per la Serbia e per i serbi) si rivelava sempre più una chimera. Molti di coloro che gli si erano stretti attorno in un moto di corale simpatia nella seconda metà degli anni ottanta, ora provavano l'amarrezza cocente della delusione. Draskovic era fra questi.

IL PERSONAGGIO
L'ultranazionalista diventato colomba

GABRIEL BERTINETTO

La sua reazione all'inizio è di tipo ultra-nazionalista. Rimprovera in sostanza a Milosevic di avere tradito se stesso, di non avere avuto sufficiente determinazione nel difendere i diritti dei serbi. Il Draskovic de-

mocratico che ora il mondo conosce, nasce solo con lo scoppio della guerra in Croazia. Ad aprirgli gli occhi e condurlo al pacifismo è la cruda realtà dello scontro tra nazionalismi contrapposti, scontro fisico ed armato fra uomini in carne ed ossa, e non più battaglia di proclami altisonanti. Draskovic giunge alla conclusione che la radice della crisi sta proprio nel nazionalismo di Milosevic che ha isolato la Serbia, procurandole solo nemici.

Quando il 31 maggio 1992 l'Onu decreta le sanzioni contro la Serbia, il Movimento serbo di rinnovamento (Sps), da lui guidato, chiede le dimissioni di Milosevic dalla presidenza della Repubblica serba, e preannuncia manifestazioni popolari ad oltranza sino alla caduta del medesimo. Ma Draskovic sopravvaluta la con-

740

I CONTRIBUENTI RINGRAZIANO

Ci sono voluti gli psichiatri per dimostrare la follia del modello 740. Ma non servono gli stregoni per cambiare un sistema sbagliato costruito apposta per condurre milioni di cittadini all'esasperazione. Basterebbe un po' di buona volontà, una maggiore competenza e soprattutto una riforma radicale del nostro sistema fiscale.

Il Pds propone:

- un rapporto diverso tra tassazione e Stato;
- un federalismo sul terreno fiscale che consenta ai cittadini di vedere che cosa ricevono in cambio dei loro contributi, in termini di servizi e qualità della vita;
- un riequilibrio nazionale di queste risorse per garantire politiche di solidarietà efficaci.

Oggi ci battiamo in Parlamento:

- per garantire che questa sia l'ultima volta in cui si presenta un'oscenità come questo 740.



Vuk Draskovic